

VITA SENTIMENTALE NASCOSTA DI CATERINA PERCOTO

La vita sentimentale di Caterina Percoto (1812-1887) è rimasta nascosta: nel più pudico riserbo di lei vivente, e velata sempre più dalla patina del tempo, man mano che gli anni trascorsero. Eppure tanta parte della produzione letteraria della Percoto, o meglio, il motivo stesso della sua «intrapresa via» va ricercato forse agli inizi di un ignorato e sfortunato episodio d'amor giovanile. Vari segni facevano sospettare con fondatezza l'esistenza reale non solo di tale episodio, ma anche di altri; nuovi documenti ora scoperti giungono a confermarci che la piaga, di cui il cuore di Caterina fanciulla fu ferito, nuovamente si aprì più tardi.

Ma cerchiamo di procedere secondo un ordine cronologico.

* * *

«A una domanda che tutti faranno», scrive Ugo Pellis, «chi cioè fosse il primo amore della giovinetta Caterina, nessuno può rispondere, perchè nessuno lo seppe. Se è lecito fare una deduzione dalla *S'ciarnete*, potrebbe essere stato un ebreo» (1).

Come è noto, ella passò alcuni anni in educazione (forse sette, fino al 1829) nel convento delle Clarisse, oggi collegio «Uccellis» in Udine. «In questi anni passati a Udine, osserva lo Zanella (2), una forte passione d'amore forse venne a turbare il suo spirito e forse sarà stata cagione di questo suo seppellirsi nella solitudine della campagna» (3).

L'esistenza di questo primo infelice amore è rimasta, oltre che in qualche altro biografo, nella tradizione della famiglia. Ce lo conferma il co. Adonide Percoto, il quale soggiunge che la Caterina conservò per tutta la vita una qualche antipatia verso le suore del convento, perchè ad esse andrebbe imputata la causa dell'amore infelicamente conclusosi.

Su tale episodio non possediamo altri elementi.

* * *

Continua il Pellis: «Più tardi, il Dall'Ongaro le fu «caro amico e fratello», di cui essa si dice «affettuosa sorella». Una seppur momentanea ripresa del suo mal d'amore provocata da questa stretta amicizia, si sarebbe tentati di ammettere attribuendo a lei un passo della tanto importante e significativa *S'ciarnete*: «Un uomo che io non avevo cercato... venne su' miei passi, turbò la calma che con tanta fatica avevo riacquistata, distrusse i miei sogni e mi precipitò di nuovo nelle lagrime». I parenti della contessa sono tutti convinti che il Dall'Ongaro fosse, almeno per un certo periodo, realmente il secondo amore della sua vita» (4).

Ci sembra che tale affermazione sia da accettarsi con le dovute riserve; non si può parlare comunque che di supposizioni. Nell'epistolario Francesco Dall'Ongaro-Caterina Percoto nulla compare ad avvalorare l'ipotesi (5). Si nota, è vero, una confidenza sempre crescente e un'amicizia sempre più calda tra i due, ma si tratta di una confidenza e di un'amicizia di carattere prettamente «fraterno» (6).

* * *

Nel 1852, Caterina Percoto ricevette formale proposta di matrimonio da persona che essa, in una sua lettera, indica con le iniziali P. V. — Trattasi di Pietro Vianello (1812-1896), di cui si hanno notizie assai scarse e, in ogni caso, non interessanti. Sappiamo che era un funzionario statale e scrittore a tempo libero. Recentemente ci venne fatto di scoprire una sua relazione con una gentildonna veronese, che sarà oggetto di prossima illustrazione (7).

La Percoto non accettò la proposta del Vianello. Ecco quanto scriveva al Dall'Ongaro nell'aprile dello stesso anno 1852: «Il mio passato, le mie opinioni, la mia poca salute, il dovere sacrosanto di restar qui a difendere i miei poveri vecchi e la mia età già di troppo avanzata mi rendono impossibile l'acconsentire» (8). La buona amicizia col Vianello cesserà poi, a seguito di un fatto spiacevole (9).

Per ultimo, non mi pare fondata l'ipotesi di Luigi Pompilj, il quale, pur giustamente notando l'«abbandono quasi tenero» di alcune lettere indirizzate dalla Percoto a Gioacchino Pompilj, aggiunge: «La Percoto gli aprì l'animo con confidenza affettuosa; sognarono di scrivere insieme; forse anche sognarono di vivere, insieme, un loro romanzo...» (10). Quel «forse» ci sembra più che giustificato.

* * *

Questo è tutto ciò che possiamo dedurre da quanto pubblicato sino ad oggi sull'argomento (11).

Giunge ora l'ausilio degli scritti inediti, con squisita cortesia favoriti in visione dal prof. ing. Carlo Minelli da Venezia, il quale ne è proprietario, e al quale si deve se un vasto e importante archivio, ricco di manoscritti della Percoto, non è andato perduto (12).

Trattasi di un gruppo di lettere della scrittrice (più alcuni tratti di diario) e di tre lettere a lei indirizzate da persona sconosciuta (13). Il solo diario porta due date: 14 e 20 luglio 1843. Nessuna firma. Occorre avvertire che non tutte le lettere della Percoto appaiono dirette alla stessa persona; e che buona parte di esse, come specificheremo di volta in volta, sono minute, e non già le lettere spedite: al quale proposito potremmo ripetere quel che già scrisse un nostro studioso, presentando l'epistolario Dall'Ongaro-Percoto (14).

Non v'ha dubbio che le prime sette lettere qui pubblicate (15) hanno reale e stretto valore biografico. Così non è a dirsi, invece, a nostro avviso, degli scritti segnati coi numeri dall'8 al 14. Buona parte della produzione letteraria di Caterina Percoto, spesso fedele alla «dinea» degli scrittori veristi, rivela che fatti realmente accaduti formano lo spunto delle sue narrazioni, allargate poi nel campo della fantasia. Pur non negando la realtà dello spunto, gli scritti compresi fra il numero 8 e il 14 sono forse, a nostro parere, di valore più letterario che biografico. In altre parole, non è a crederci che i fatti cui nelle lettere e nel diario ci si riferisce siano tutti realmente accaduti. Più giusto è parlare, nella gran parte, di «sfoghi letterari»: si pensi specialmente a chi sarebbero state dirette le lettere 12, 13 e 14, la cui veste da certi chiari accenni si intuisce, cenni che comunque ci lasciano alquanto interdetti.

Di strettissimo valore biografico sono invece le lettere 15, 16 e 17, dirette a Caterina Percoto. La persona che le scrisse è sconosciuta, nè per la sua identificazione sono di sufficiente aiuto le lettere della contessa. Manca dunque ancora qualcosa per alzare completamente il velo sulla vita sentimentale di Caterina Percoto. O con attenti raffronti, o con l'ausilio di nuovi eventuali inediti, questo «qualcosa» forse verrà.

Ma ne sarà lieta Caterina, cui i vivi quaggiù negano persino il diritto di custodire seco così cari e intimi e gelosi segreti?

1 (16)

Scriviamoci! hai detto jeri sera ed eccomi ad accettare la tua parola, ma ricordati che voglio contraccambio. Purtroppo è questa la sola maniera di comunicarci i nostri sentimenti che or ci si permette. Ci stanno tutti cogli occhi addosso, e se talvolta il caso ci concede due parole senza testimonj io pago assai amaramente quel po' di bene a forza d'ironie. Jeri ho passato un'infame giornata. Se tu almeno mi credessi... Perdona, ma mi pare una grande iniquità il farmi patire anche tu, quando è già tanto quello che gli altri mi fanno patire per te. Disprezzata maltrattata avvilita nulla sarebbe per me, se mi rimanesse un cuore del cui affetto potessi essere certa e nel quale mi fosse dato di poter versare con tutta libertà le mie lagrime i miei dolori l'amor mio. Sì tutto vorrei a te aprire... Vorrei confidare a te l'anima mia con tutta quella franchezza trasporto ed intero abbandono con che mi sarei gittata nelle tue braccia il dì dell'amore se non fosse stato morte per entrambi...

2 (17)

Se i miei dovessero sapere ch'io venissi da te, o che lungamente teco mi trattenessi, dorrebbero senza dubbio, e piuttosto rinunzierei a questo conforto sì lungamente desiderato. Anche le nostre lettere sono un segreto, e se dovessimo farle aperte entrambi d'accordo vi rinunzieremmo. Perchè dunque confondere i veri miei sentimenti colla simulazione a cui mio malgrado la sorte mi condanna?

Quel tuo dirmi poi ch'io t'ho rinnegato in casa mia... è sì triste rimprovero che mi squarcia l'anima. Sì, vinta dal dolore, dal rimorso, dalle reiterate ironie e strapazzi ho potuto avviliarmi, e vederti senza mostrarti amore ed inghiottire il saluto affettuoso che ad onta di [p. 2] tutti a te mandava l'anima mia, e temere di accostarmi e freddamente abbandonarti... ma rinnegarti? Nè in faccia ai miei, nè agli occhi del mondo, nè in cospetto di Dio. Ho potuto traviare, ma il sentimento che a te mi lega non è un delitto. Nel profondo del mio interno (18) sì, io mi rimprovero di aver contaminato un affetto ch'era nobile e puro che poteva consolare di dolce amicizia tutta la mia vita rappacificarmi colla mia coscienza sanare le piaghe della mia anima aprirmi un cuore nel quale avrei trovato e compassione e perdono (19). Non rinnego peraltro l'amore una volta sentito nè per qual si sia persecuzione [p. 3] mai mi vergognerò di protestarmi tua amica.

Dunque tu jeri hai molto patito? Povero amico mio. Almeno mi dicessi perchè. Io voglio saper tutto ciò che passa nella tua anima. Se non potrò sollevarti (20) piagnerò con te. Oh dammi la consolazione di questa intima cordiale confidenza! Tu puoi con essa liberarmi da un gran tormento persuadendomi col fatto che anche ad onta delle nostre passate profanazioni (21) non è morta per noi la speranza di una dolce reciproca piena e sacrosanta amicizia.

Per vederti senza testimonj non so accennarti nè luogo nè ora (22). Forse la sorte ci presenterà qualche occasione, intanto non trascuriamo di salutarci ogni dì con la penna.

3 (23)

[...] come mai mi tratti tu? Dunque ti sei proprio deciso di farmi morire? E devo tornarti a dire che ormai io non vivo se non quando ti vedo? Non vale che io m'illuda: la cosa è così e se talvolta la ragione mi persuade che sarebbe meglio per me il dividerci affatto sento che non ho forza di sopportarlo. Nondimeno se è questo il motivo del tuo non venire, cioè se tu pure convieni che (24) la separazione ci è necessaria dimmelo, e allora ti pregherò a far un taglio decisivo e non venire nè poco nè troppo (25). No, tu non devi più allora conservare nessuna relazione con la mia famiglia nè mettermi a repentaglio di lasciarmi vincere da un momento di furore e tradirci entrambi. Dividiamoci e sia come se più non esistessimo. Se io potessi sperare di superare il dolore della tua perdita non ti nego che mi crederei felice. Vinta la passione che mi accieca, ricuperata la pace dell'anima mia, l'aspetto degli anni avvenire potrebbe ancora lusingarmi ed a tale scopo sono rassegnata ad arrischiare [p. 2] la mia vita. Ma una volta per sempre (26). Non mille volte ricominciare, non patire patire e poi tornare da capo. Ogni anno cresce un anno e fra poco forse mi mancheranno le forze e le illusioni che ora possono ajutarmi a vincere... Ti parlo schietto: voglio tentare ogni via per togliermi dal cuore la spina che mi ha tolto la pace, e tu non devi essere tanto crudele d'impedirmelo per vili riguardi o per solo capriccio (27). O tornami la mia pace e ogni mio bene coll'amarmi come una volta o guariscimi col troncare per sempre ogni nostra relazione chè anche la morte io credo medicina.

4 (28)

Che ti ho fatto? Dimmi l'offesa che credi di aver ricevuta da me? o spiegami almeno questa tua maniera di trattare non so se più stravagante o crudele? Dacchè son ritornata da N. (29) tu non hai cessato di farmi continuamente patire. Sapevi come mi pesava il tuo abbandono e tu per rendermelo ancora più sensibile hai lasciato di fare anche quelle visite che parevano richieste dall'amicizia che professi non a me ma alla mia famiglia. Tu che altra volta passavi in casa mia quasi tutta la giornata e venivi per fin tre volte in dì se non più hai potuto stare otto giorni interi senza lasciarti vedere. Sei venuto un momento il sabbato, io era ammalata, ammalata di crepacuore nel vedermi così trattata da te. Te l'han detto e sei stato altri cinque dì senza ritornare, mi hai veduta il giorno che aveva messo le mignatte, ti ho detto qualche parola di dolore e tu di nuovo hai passato altri otto dì senza più ricordarti della povera creatura che per tua cagione intanto soffriva. Avrei pagato un bel che a poter parlar teco un momento senza testimonj e dimandarti perchè un simile trattamento? Che tu più non mi ami è un pezzo ch'io lo so, te l'ho detto e scritto io stessa nè te ne fo rimprovero benchè assai me ne dolga. [P. 2] Io son colpa di questo tuo abbandono. Io coll'esser stata troppo sincera col non aver saputo adulare i tuoi difetti... Son peraltro contenta di averti perduto, se il conservare l'amor tuo doveva costarmi un tradimento. Odiami pure; sono contenta d'esserti stata amica (30) come vorrei che tu lo fossi a me (31). Non mi lagno dunque dell'odio con cui da quasi un anno paghi la mia amicizia; mi lagno che non abbi avuto la franchezza di dirmelo, mi lagno che ti sii a poco a poco sciolto da mè protestandoti sempre eguale, scrivendomi che mi ami sempre con lo stesso affetto ed arrivando perfino a pregar Dio che mi disinganni! Dovevi invece con tutta franchezza dichiararti dirmi il tuo cuore trafiggermi l'anima ma non dissimulare. Per esempio quando il sapere le tue carte in mano d'altri per mia colpa ti faceva supplizio il venire in mia casa, invece di cavarti così in silenzio se me lo avessi detto, questa tua amicizia mi avrebbe temperata la disgrazia (32). Ma lasciamo il passato. Ora perchè ritorni? Perchè fino due

volte in dì? Ti se' tu proposto di tormentarmi e null'altro? O di risolvermi a cercar pace coll'abbandonare ogni cosa a me cara? Ora che più non mi ami, che ti piace menar la tua vita affatto divisa dalla mia, che ti se' scelto altri amici altri gusti altre consuetudini, perchè vieni a turbare un riposo che mi [p. 3] costa tante lacrime? Il vederti spesso, il parlarti quando soltanto temeva del tuo abbandono mi sarebbe stato vita, ma ora che la certezza si è già fissata nel mio cuore tu non fai che ritornarmi nell'agitazione. Abbi pietà di me, sii generoso e lasciami. Non ti dimando che quest'angolo remoto, lasciami nella solitudine della mia famiglia nella tranquillità delle mie consuetudini. Te lo ripeto: fa conto ch'io più non esista. Tutto il mondo è tuo. Per tutto ti si offrono piaceri amicizia distrazione: è poi un così grande sacrificio il dimenticarti di una famiglia che purtroppo non può offrirti nulla di aggradevole? (33) Ti dirò di più: che la reciproca nostra situazione rende ora se non necessario almeno prudente questo scioglimento. Ogni nostro detto ogni motto è ora osservato; tu non sei capace di frenarti, prendi in mala parte ogni parola e le consecutive due scene a cui ti se' lasciato andare queste due sere passate sono state notate e condite di frizzi e di rimproveri insopportabili a me che mi sento ancora altamente offesa dalla villana prepotenza usatami riguardo alle tue carte. Se potessi parlarti con libertà ti direi molte più cose che alla penna non vengono. Ma sarebbe forse inutile e a te disgradito (34). Basta dunque così. Per l'ultima volta compatisci, e credimi ch'io ti perdono volentieri (35) il male che mi hai fatto, che ti lascio senza rancore di sorta, che ti desidero ogni felicità.

5 (36)

A quest'ora tu avrai deciso... Presento che ti ho perduto (37) per sempre. Non si tratta più di far la pace o di rimproverarci o di quistionare insieme. Si tratta di vivere affatto separati l'un dall'altro senza forse mai più rivederci se non dinanzi a Dio. Se avrò tanta forza da superare il dolore immenso di questa perdita, io vivrò condannata ad assistere la vecchiaia di mia madre (38) a confortarne gli ultimi momenti e senza la speranza di poter gettarmi a piangere nelle tue braccia. Mi aspettano dolori tremendi ch'io non oso neanche prevedere e tu mio amico non sarai a consolarmi nel giorno delle lagrime come non a dividere le poche gioje che forse ancora mi sono riserbate (39). Sento che il mio cuore si chiude. Ho goduto poco il bene di una confidenziale amicizia, ora ne perdo perfino l'idea. Ora sola e rinserrata in me io non vivrò più che nel passato. Adesso che sai che le mie lacrime non possono più essere ostacolo al tuo bene lasciami piangere. Prima che tu parta io voglio parlare con te. A che più tanti riguardi? Fra pochi mesi sarà già tutto finito, sarà il mare fra noi e forse anco la morte (40). Questi ultimi momenti ricordati che li voglio miei: li ho comperati con sette anni di patimento con lagrime infinite colla mia pace e forse anche colla mia vita e coll'anima mia.

6 (41)

Ti ho chiesto replicatamente una parola. Me l'hai negata dichiarandola inutile e poi col fatto sfuggendo tutte le occasioni in cui mi sarebbe stato possibile il parlarti senza testimonj. La parola ch'io desiderava dirti è una preghiera. Altre volte te la porsi e indarno. Mi lusingava che coll'aprirti il cuore con tutta schiettezza avrei potuto persuaderti e finalmente concedermi ciò ch'è l'unico mio desiderio sul tuo rapporto. Proviamo se mi vien fatto di supplire colla penna a questo abbozzamento che mi neghi (42).

7 (43)

Che tu mi neghi un'ultima parola dopo tanto amore che ci siamo portati mi par cosa crudele, benchè avessi dovuto immaginarmelo (44) dalla maniera con cui mi tratti e dalle amarezze che mi fai continuamente inghiottire. Paziienza. Ti ho perdonato quando per insultarmi passavi dinanzi alla mia finestra al fianco di chi ti sei compiaciuto preporrm. Ti perdono anche questa barbara indifferenza e freddezza nel lasciarmi per sempre. Oggi un anno... io non avrei saputo leggere nel tuo cuore questa pagina. M'illudeva a segno di riguardarti come parte di me. Avrei dovuto invece pensare che il delitto non consacra l'affetto e che la tua maniera di trattarmi è una giusta punizione. Di qui a un anno sarò spero terminato il mio patire. Questa sera ti scrivo per dimandarti perdono di tutti i dispiaceri che posso averti recato nel corso dei sette anni della nostra relazione. Ti assicuro che non passerà giorno della mia vita in che io non preghi Dio a perdonarti il male di cui posso esserti stata occasione e che dinanzi al suo trono lo scongiurerò a punire me sola. Quando leggerai queste parole mie ultime a te io sarò come al solito sulla mia finestra a piangere e a ripensarti con un affetto che tu non conosci. Mi pare che mi sarebbe stato meno doloroso il tuo abbandono se consolato da un addio.

8 (45)

Questo tuo abbandono è cosa orribile. Tu hai veduto jeri sera l'angoscia della mia anima, tu devi comprendere qual notte io abbia passato. Venir qui questa mattina e non poter attendere un solo minuto, e andartene senza neppur salutarmi. Eppure una tua parola una di quelle tante parole di amore che altra volta mi prodigavi avrebbe potuto alleviare i mali di questa per me terribile giornata. Io son folle a chiederti ciò che non ti viene dal cuore. Nè ti appongo a delitto la freddezza con cui ora mi tratti. E' una trista fatalità di cui tu no, non sei colpevole. Quando mi chiedesti per la prima volta amore no tu non pensavi che l'accondiscendere era per me morire. Questa fiamma che mi divora è nata nel mio cuore ad onta di tutti gli sforzi della mia ragione, ho calpestato i sentimenti i più sacri, ho cambiato pace religione virtù coscienza per amore ed ei non può estinguersi che con me. E' lungo tempo ch'io mi sono accorta che la nostra maniera di sentire non si corrispondeva. Questa passione (46) assorbiva tutta la mia vita non era per te che un episodio, tu amavi per gioco, io per morire. Allora ti pregai ad abbandonarmi non perchè non sapessi che ciò era uno spalancarmi il sepolcro, ma perchè mi era avveduta che tu eri capace di superarti e che che si fosse di me credeva giustizia il risparmiarti delitti (47). Ti scriveva è quasi un mese questo principio di lettera non con l'idea che tu mai la leggesti ma per dar sfogo all'immenso dolore che mi opprimeva. Mi cadde la penna (48) mi chiusi nella mia cameretta mi gettai nel letto e ben mi ricordo tutte le angosce di quella notte per me terribilissima. Voglio scriverti ancora se tu non leggerai. No, non voglio funestarti l'anima colle mie querele. Scrivo perchè gettando il mio dolore sulla carta [p. 2] parmi sollevare la montagna che da più mesi mi pesa sull'anima. Ritorniamo un istante al passato. Sei tu quell'istesso che or sarò un anno con tanto delirio mi protestavi amore? Per nostra disgrazia noi ci siamo incontrati. O perchè non puoi tu ritornarmi la pace ch'io godeva quando tu non eri per me che un giovine rispettabile per virtù e per sapere? Un momento fatale ci ha rivelato il segreto delle nostre anime. Mi sentii infelice perchè amava senza speranza, ma quando credetti di aver trovato un cuore che pienamente corrispondeva ai palpiti del mio mi lanciai con impeto nell'abisso del mio destino e quasi mi pareva tracannar con gioja il calice della sciagura poichè mi era dato dividerlo con te! Quale illusione! No, noi non ci eravamo intesi. Allora non

mi restava che a desiderare la pace del tuo cuore. Questo voto è compito. Tu mi hai abbandonata. Nel breve giro di un anno eccoti passato per tutti i periodi dell'amore come lo intendono le anime volgari. Ora io ti sono indifferente (49). Non ci resta che il reciproco disprezzo per un momento di debolezza che entrambi ci sforziamo indarno dimenticare. Sarà per te un rimorso che tingerà di amaro le gioje della tua vita. Io lo seppellirò in breve con me.

9 (50)

Oggi sono otto giorni che non lo vedo. Convinta di non essere più amata io stessa l'ho bandito per sempre. Temeva inefficaci le mie parole: furono ascoltate, la nostra relazione è rotta, annientata l'amicizia, distrutto l'amore. Il mio cuore ha sanguinato e sanguina tutt'ora, ma sono contenta del sacrificio che gli ho imposto. Sì, pienamente contenta, fermamente risoluta di non vederlo mai più. Mai più prima del gran giorno in che dinanzi a Dio ci (51) forse entrambi. Se anche io giacessi ammalata moribonda la mia camera sarà chiusa per lui, morirò senza perdonargli l'affronto crudele ch'ei mi ha fatto. Ardiva chiedermi di che mi lagnassi? Cuore di fango no, non ti ho dato la soddisfazione di dirtelo. Hai versato il veleno nell'anima mia, ma tu non vedrai no, tutta la piaga orribile ch'egli ha prodotta. I miei patimenti potrebbero essere uno spettacolo dilettevole a' tuoi sguardi, non li vedrò. Soffrirò morirò ma nel silenzio (52).

14 Luglio 1843

Venerdì 20 Luglio

10 (53)

Ecco passati altri otto giorni. Ei mi ha sforzata a rivederlo con quella sua fatale lettera a N. Io stessa ho dovuto venire in traccia di te. Era notte, annuvolato il cielo e minacciante tempesta. Ti ho ritrovato sul limitare della tua casa intento a contemplare lo spettacolo d'un miserabile colto da orribili convulsioni sulla via. Ei si avvoltoleva nel fango, scuoteva tremendamente il capo col singulto del moribondo lo batteva sulla terra si raggrappava stendevasi e niuno correva a soccorrerlo perchè diceste inutile [p. 2]. Ahi in quell'istante le convulsioni del mio cuore erano ancora più feroci. Mi pare che se avessi potuto gettarmi nel fango e divincolarmi così avrei dato sfogo al dolore che mi opprimeva.

Entrai con lui. Era oscura la casa abbandonata. Mi precedette facendomi invito di salire; restai sulla soglia aspettando il lume ma vedendo che niuno veniva ascesi. Il fuoco era spento; ei tentava di accendere un fosforo ma indarno: solo sulla parete apparirono a sghimbescio sette od otto striscie di sbiadato fulgore e qualche ondata di putido fumo. Forse ei tremava. Presi io stessa l'accenditojo e alla prima prova apparve la fiamma. Vidi allora la sua faccia pallida conturbata. Eravamo soli. Quante volte non abbiamo noi desiderato invano di trovarci insieme e di poter con libertà parlarci del nostro amore. Ecco l'ora era venuta ma le sue labbra stavano chiuse e sulle mie suonava l'ironia. Non mi ricordo più le parole di quella notte. Io che dimandai per grazia l'essere lasciata in pace il non vederci più mai... Ei piangeva, mi chiamò coi nomi i più dolci, mi disse replicatamente sua. Sua? No mai più... Un'ora di disinganno ci ha divisi per sempre. L'amore è un'amara catena che se si frange una volta mai più si rannoda.

11 (54)

Domani forse lo rivedrò... Son cinque mesi che nol vidi un anno (55) che non gli ho parlato quasi due che non gli ho scritto. Molti dolori hanno oppresso l'anima mia senza ch'io riceva il conforto d'una sua parola; ho

lungamente patito ed ei l'ignorava, o forse era indifferente (56). La gioia dell'innocente nostro amore è passata. Svanisce men ratto il profumo della rosa (57), men veloce l'ultimo raggio che fa bionda la neve delle mie montagne dopo il tramonto, men rapido lo sbiosciato fulgore d'una stella cadente nei sereni della notte. Ho abbandonato il soggiorno dove lo vedevo (58). Lungi dal cittadino tumulto io mi ho scelto per loco di riposo quest'amena villetta e la pace dei campi ha tranquillato il mio cuore. Sì domani lo rivedrò, imperturbato, senza una lagrima, senza un palpito, col sorriso dell'indifferenza. Indifferenza? E questo sogno poteva illudermi? Poteva immaginarmi che il mio povero cuore avesse cessato di palpitare sì presto? Egli mi ha dimenticata! E' molto tempo che l'orribile ghiaccio di questo pensiero mi pesa sull'anima. Avrebbe dovuto ammorzare fin l'ultima scintilla della mia sciagurata passione (59).

[P. 2] L'ho riveduto. La sua ilare fisionomia l'agghiacciato suo sguardo la tranquillità della sua fronte troppo bene mi confermavano nella mia opinione. Ed io mi sono ostinata a raddoppiargli il mio amore? Quali speranze possono alimentarlo? A me è interdetto perfino il debole conforto d'una innocente amicizia. Volgeranno anni e anni pria ch'io lo rivegga (60). Nè in terra nè in cielo nè negli abissi nè in tutta la sterminata eternità non saravvi più per me un istante in che io possa aprirgli il mio cuore, dirgli l'immenso amor mio, mostrargli che s'ingannò quando vinto da fatali apparenze sì mal mi giudicava, che fu necessità terribile quella che mi spinse a sostenere di sembrargli rea che il mio cuore l'amava l'adorava non vivea che per lui... Diviso da una sola parete da una porta semichiusa ei dorme nella stanza contigua a quella in ch'io consumo la notte scrivendo e piagnendo. Un passo e potrei (61) discolparmi e persuaderlo ch'ei vive in un grande inganno. Potrei ottenere il sospiro di sette anni di lacrime, la felicità di tutti i miei pensieri, il sogno beato delle mie notti. Macchiata di viltà, rea del più nero tradimento, nel dorato [p. 3] calice del piacere (62) vi sarebbe una goccia che per me non fosse veleno infernale? Questa notte non risorgerà più mai! Cada ella nell'immenso vortice del tempo e possa io dimenticarla con tutti i suoi dolori e con tutte le sue gioje.

12 (63)

L'ho riveduto. Erano otto mesi che distesa in un letto insonne aggravata di dolori arsa da una sete crudele delirante di febbre io aspettava questo momento di consolazione. Tutte le volte che aprivano la porta della mia camera io sperava la tua faccia. Possibile che tu non sapessi ch'io era ammalata? Amavi pure una volta di consolare quelli che pativano e io mi ricordo più d'un'ora tolta al mio amore per consacrarla al letto di qualche povero emmalato. Ma ora che ti ho riveduto non voglio (64) lagnarmi.

Dicono ch'io sono risanata. Ah essi non sanno come mi sanguina il cuore. Il desiderio di rivederti mi ha dato forza ed io sono uscita dal letto per pascermi ancora una volta nella consolazione del tuo sguardo. [P. 2] Ma eri poi tu? Perchè quella faccia così calma? Perchè que' magnifici abiti sacerdotali? quei fumi? quell'incenso? Dinanzi all'altare di Dio tu sacerdote? Era la tua voce che devota pregava a nome del popolo prostrato? Quella voce istessa che a me disse la fatale parola di amore? Ah se prima di amarti io ti avessi veduto in un atto così solenne non avrei giammai ardito di profanare il santuario. Quale illusione! Ma non eri tu; mi parve. I miei occhi indeboliti hanno traveduto e il desiderio mi ha tramutato le immagini sante e credetti vederti fra le nubi dell'incenso negli arredi (65) dinanzi [p. 3] all'altare di Dio. La fantasia commossa mi dipinse in quel venerando la tua pallida fronte le tue labbra i tuoi neri capelli. Cercai indarno di togliermi

a quel fascino, ma una forza a cui io non potevo resistere mi faceva mio malgrado tener fiso lo sguardo in quella sacra persona. Non ho pregato. Immobile come la colonna a' cui piedi io stava inginocchiata e fredda come lei assistetti alla funzione che mio malgrado profanava. Tutte le ore d'amore che han consolata la mia vita mi [p. 4] tornavano in mente. La preghiera del pentito Davide suonava flebilmente sulle tue labbra devote e io non udiva che la voce di affetto che altre volte mi consolò e quando le tue mani alzarono il divino ostensorio quando ti volgesti a benedire i fedeli prostrati io ardiva ancora fisarti. Mille raggi emanavano dall'ostia sacrata e io non vedeva che te (66), ma l'irriverente mio sguardo fu punito. Ascese in vortici l'incenso coprì la tua faccia e da' tuoi occhi indignati uscì una folgore e mi ferì nel cuore. Perdetti i sensi, mi si offuscarono i [p. 5] pensieri e la ragione smarrita mal sa ancora s'io ti abbia o no riveduto (67).

13 (68)

Hai creduto d'intendermi? e m'intimi spezzata l'amicizia che mi ti legava? e stabilisci di non dirmi e di non udire mai più da me una sola parola d'affetto... Vivremo dunque quindinnanzi come stranieri... Mai più una stretta di mano... mai più un'espansione (69)! Il tuo cuore sarà chiuso per me, non leggerai mai più nel mio finchè non venga il giorno che nella valle tremenda ci rivelerà ad entrambi quel che fummo, quel che sentimmo! Accetto questa crudele sentenza. Sul primo momento era lì per pregarti d'udirmi ancora una volta, aveva proposto di supplicartene con una riga che ho già scritta, e se accettavi avrei voluto almeno una volta e per l'ultima piangere prostrata a' tuoi piedi e rammemorarti l'amore che ci siamo portati. Ah e che mi valeva lo scongiurarti a non spezzare così la sola gioia della mia vita se quest'amore nel tuo petto è già [p. 2] spento? Avresti trattato di delirio le mie parole, avresti riso dei miei gemiti, mi avresti crudelmente ributtata. Eppure nel fondo della mia anima io sento una forza prepotente che mi spingerebbe a seguirti dovunque. Sì! nei silenzi della tua casa, per le vie anche le più frequenti, nei crocchi dove col sorriso sulle labbra ti dimentichi il pianto a cui mi hai condannata, in chiesa sull'altare dove ardisci alzare le mani contaminate io vorrei rinfacciarti le pene orribili i giuramenti infranti la sciagura l'inferno che mi hai posto nel cuore. Ah gli uomini chiamerebbero pazzia il mio dolore! Ebbene queste mie mani sien caricate di ferri, mi strappino da te, mi chiuda [p. 3] no nell'orribile casa ove la loro pietà tormenta gl'infelici che più non hanno ragione. Sulla paglia dell'ospitale nelle veglie di quella vita disperata mi sarà almeno concesso raccontare giorno e notte la mia sventura, lagnarmi della tua ingratitudine piagnere e nominarti a mio talento.

14 (70)

[...] cercherebbe ancora come un tempo la tua compagnia. Sarebbe qui a piagner teco, a divider teco i piaceri e i dolori della vita. Quando vien'egli? Nei giorni di solitudine, nei giorni di noja quando non sa come passar le ore o crede convenienza il ritornar qualche volta dov'era tuttogiorno (71) un amico che lo visiti, una partita di piacere, un gioco, un pranzo che gli si proponga, un invito qualunque, o allora se anche sei nel letto fra i delirj della febbre ei più non si ricorda di te e lungi dal venire a consolarti teme che turbar indiscreto coll' (72) [p. 2] del tuo male possa per convenienza qualche la sua gioia. No non temere! Le mie lagrime più non ti disturberanno. Voglio cercar di accontentarti e poichè il mio amore ti è peso lo chiuderò nel più profondo del mio petto. Frenerò le mie parole i miei sguardi i sospiri. Fingerò che tu più non esista e per meglio dire sarà come se io fossi morta.

Fuggirò di vederti di nominarti di udir parlare di te e quando sarò a ciò a mio malgrado costretta sarà come se tu fossi una tutt'altra persona. In tale occasione per non (73).

15 (74)

Dai discorsi di jersera hai già capito che pensiamo concordi sulla convenienza di espormi nella piazza all'esame per la mia vendi-compra; quantunque il viaggio non sia stato proposto unicamente a vantaggio dei compratori, ma *per reciproca conoscenza*. Circa il modo da tenersi in seguito, aspettiamo la risposta da Venezia, e poi, in relazione a quella ed altre precedenti trattative, decideremo.

Il tuo scritto, tutt'altro che peccante contro la delicatezza, mi ha recato sommo piacere. L'ultima tua riflessione poi mi è stata strana, e mi ha cavato dal petto le involontarie parole — O, ce biele scuviarte! — pronunziate ad alta voce, sorpreso come tu non abbia capito che siamo perfettamente d'accordo, e che la differenza sta solo in questo, che tu hai considerati i beni materiali sotto l'aspetto di meschini accessori della comunanza del cuore, della mente, della vita, e gli hai calcolati quasi un niente; che io gli (75) considerati sotto l'aspetto di possibile ostacolo alla persuasione al convincimento della comunanza dell'anima, e gli ho calcolati un niente. Vedi se non siamo onnimente d'accordo.

Mandi.

16 (76)

Ogni volta che c'è stata guerra tra noi, tu m'hai insultato, licenziato di casa e calunniato in tuo cuore; ed io ti ho sempre perdonato, anche quando mi hai fatto del male, attribuendo tutto a esaltazione di fantasia, giustificando l'intenzione, ritenendo che tu conservassi affetto per me, attribuendo anzi talvolta a questo le tue escandescenze. Questa volta tu mi hai ingiustamente disprezzato e alla presenza di molti, e il disprezzo taglia le gambe anche a un cane, ed io mi conosco povero, plebeo, ineducato, ma un vil verme da calpestarsi con disprezzo, no. Nè poteva persuadermi possibile questa offesa senza intenzione di farla, e fatta, teneva per certo escludesse ogni tuo buon sentimento per me, e che non mi convenisse quindi presentarmi più, e il veder passare Soleschiano (77) per qualche settimana Nicoletto, il Maestro, Meneghetto, Costantino (78), senza dimandare se io mi fossi vivo o morto, mi fermava nell'idea, che tutti avessero sottoscritto al mio ostracismo: ed io mi crucciava e ti ho chiamata in cuore mille volte al giorno Castellana senza creanza; senza poter distruggerne la stima e l'amicizia.

[P. 2] Quando poi ci siamo ravvicinati, il modo con cui mi trattasti la seconda volta che ci vedemmo nello stanzino di tua madre mi faceva cominciar a digerire l'amara pillola. Ma che? discendemmo, e nell'atto che io partiva m'intuonasti di lasciarmi vedere il meno possibile! ciò che mi colpì e mi pose nell'angustia di credere che tu voglia usare modi differenti per goder le sevizie di ripetermi, a tuo talento, disprezzo. Il qual dubbio non è sciolto affatto, benchè diminuito molto dal tuo scritto (79). Or sappi una volta per sempre, che, dalla prima nostra conoscenza, io non sono stato mai indifferente e freddo per te, che non ho mai preposta a te altra creatura, che non ho mai usato nè fatti nè parole significanti amore con altra donna fuori di te, che, se sono stato molte volte ritroso alle tue dimostrazioni, come tu qualche volta alle mie, è per non precipitarmi: ma che la prima e l'unica mia amica sei stata, sei e sarai sempre tu. come il primo de' miei amici è stato e sarà sempre Candotti (80). Senti, il sapere (e ti ho accertata) che prima di venire a Soleschiano non ho avuto amicizia nè relazione con alcuna, e che [p. 3] se fossero state vere tutte le calunnie della tua immaginazione a mio

carico dopo la nostra conoscenza, io sarei il più rotto uomo del mondo, questa sola considerazione dovrebbe bastar, per Dio, a disingannarti, se questi sono i motivi del tuo mal animo contro di me, o non piuttosto vero il mio dubbio. Ah crediamoci, e non ci tormentiamo senza ragione e senza frutto, chè abbiamo ben altre vere cause di pena.

17 (81)

Ah! Catina, Catina! poveri noi! che sarà mai di noi? Oh Dio! Se ti fosti trovata la passata terribil notte in ispirito a me vicina, ah quante lagrime di compassione tu avresti versate per me! quanto rimorso avresti concepito del giudicarmi così sinistramente a tuo riguardo! Ah non dirmi che io son padrone di vilipenderti, non dirmelo, ti scongiuro, che mi fai morire!! Non dirmi che la speranza d'una vita più felice, d'un po' di denaro, d'una sorte più elevata m'abbiano sedotto! no, non è vero affatto. E per poco che tu rifletti a me, devi capire che queste vanità non hanno mai avuto forza d'indurmi a determinazioni relative; non hanno mai potuto niente sul mio cuore. Sono le considerazioni di Gaspardis, di Candotti, del Maestro (82) e l'opinione generale di chi n'è a parte, che m'impongono. Tanto più che, a dirti il vero, mi sento un po' invecchiare; indebolita la vista, delle nuvolette continue davanti agli occhi; da due anni un dolore non forte, ma da rompermi talvolta il sonno, mi assale a quando a quando o un ginocchio o un piede o la giuntura d'una mano. E se mi accadesse tra qualche anno una imperfezione assoluta? A te, che hai molti fratelli e nipoti (83), sarebbe impossibile senza infamia sovvènmimi: e poi io non (84) accettare [p. 2] niente da te, perchè non ti avesse a sembrar non puro amore quello che ti porto. Gli altri miei amici e parenti son tutti poveri. Ma io ho calcolato di minor peso di quello che credi i motivi altrui e miei moventi ad accettare; pensava più spesso e più volentieri a quelli che vi si oppongono; studiava di riuscire ad una negativa, che mi giustificasse e a me stesso e a' miei consiglieri. A questo scopo ho protrato agli ultimi momenti di partecipare la cosa a mia Madre, sperando, se non d'aver un no assoluto, di vederla almeno scomposta per la sorpresa e buttar qualche lagrima. Tutt'altro; colle identiche considerazioni del Maestro m'ha eccitato ad accettare, appoggiandola anche mie sorelle. Che poteva e che posso io fare, Catina mia, per cavarmi, se non dire che non accetto perchè non voglio allontanarmi da te? (85) E se, anche senza dirlo, venissero a sospettarlo, non credi tu che si adoperassero per allontanarmi di qui, forse con maggior difficoltà di ravvicinarci? Io ne dubito. E a te che pare? Ti ho detto tutto, sai a che punto sta l'affare. Pensaci, ti prego, e dimmi e scrivimi: anzi pensiamoci assieme e vediamo (86) possa che si debba fare (87).

GIANFRANCO D'ARONCO

NOTE

1) Ugo Pellis: *Catinuta*; Udine, Società Filologica Friulana, 1922, p. 11.

Il racconto *La s'ciarnete* è stato pubblicato per la prima volta ne «Il Crepuscolo» di Milano, 1857, n. 19-24, e successivamente ristampato più volte (anche nell'edizione dei *Racconti*; Genova, «La Donna e la Famiglia», 1863).

Ne *La s'ciarnete* («s'ciarnete»: fiorita tradizionale, fatta sulla soglia di casa delle ragazze) una suora, Maria Eletta, confida a una giovane accolta in convento le sue antiche pene amorose, che la indussero a cercare la pace tra le mura del monastero. Ecco alcuni dei tratti che il Pellis suppone in parte autobiografici: «Avevo

dieciotto anni, quando conobbi un giovane, la cui memoria rimastami pura come quella di un angelo, è anche adesso una delle mie più care consolazioni. «Quel giovane non credeva come noi, non pregava nelle nostre chiese; era un ebreo». «Erano già passati alcuni anni di questa nostra intima amicizia, nè giammai c'era uscita una sola parola, o un menomo atto che indicasse amore, e ci amavamo, è certo, con tutta la potenza delle anime nostre». Eccetera.

2) Giacomo Zanella: *Caterina Percoto e Antonio Treuba*; Firenze «Rassegna nazionale», VIII (1887), estr. pp. 20.

3) Elena Isabella Minelli: *Caterina Percoto*; Udine, «Pagine friulane», XVII (1906), p. 119.

4) Pellis, op. cit., p. 11. La triste conclusione del secondo episodio amoroso, così com'è narrata ne *La s'ciarrete*, non può avere, a nostro avviso, se riferita al Dall'Ongaro, valore biografico. Tale valore può avere invece nei confronti di altra persona: forse proprio di quella cui sono dirette o da cui sono state scritte le lettere inedite da noi riportate, escluse le pagine di diario 12, 13 e 14. Ecco alcuni altri dei tratti del racconto, che supponiamo almeno parzialmente autobiografici: «Di certe leggere attenzioni ch'egli mi andava usando così alla lontana, e con una delicatezza quasi impercettibile, io mi era accorta, ma siccome tutti sapevano che da gran tempo avevo rinunziato a qualunque idea di matrimonio, le accettavo sempre nel loro più semplice significato, persuasa che, conscio della mia risoluzione, ed non potesse nutrire secondi fini». «Risposi che non potevo accettare, che la mia sorte era già irrevocabilmente fissata, che s'ingannava nel credere puro il mio cuore; e tornata alle antiche memorie, piansi per alcuni istanti inconsolabile. Il mio rifiuto non valse ad allontanarlo; solo pareva che il suo affetto per me si fosse cangiato in una candida e quasi fraterna amicizia». «Correva già quasi un anno di questa nostra relazione, quando m'accorsi che il mondo cominciava a far male interpretazioni; e anche in famiglia, alla cordiale amicizia di prima subentrava adesso una tal quale freddezza che mi fece sospettare della loro disapprovazione». «Compresi che bisognava smettere e aspettavo che la cosa venisse dalla sua delicatezza; invece, come se fosse affatto cieco, le sue visite diventavano sempre più frequenti: feci forza a me stessa, e un di ch'eravamo soli, gli entrai di cotesto. Egli tornò allora al suo antico progetto come quello che poteva riparare ogni cosa, e mi persuase a rimettermi alla decisione del santo uomo che già conosceva il mio cuore» (cfr. il «Maestro» della lettera 17). «Ardisco e gli scrivo. Viene una lettera studiata che schiva tutti i punti toccati dalla mia. Era malato» (cfr. ancora la lettera 17: «mi sento un po' invecchiare; indebolita la vista, delle nuvolette continue davanti agli occhi; da due anni un dolore non forte, ma da rompermi talvolta il sonno, eccetera»). «Invece del letto e del salasso era uscito per una gita ad un villaggio vicino, dove trovavasi una giovinetta, la cui mano già da tempo egli sollecitava».

5) Cfr.: *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto - Ricordi e spogli di Angelo De Gubernatis* (Firenze, tip. ed. dell'Associazione, 1875); Minelli (op. cit.); *Corrispondenza Francesco Dall'Ongaro-Caterina Percoto* (Udine, «Ce fastu?», XVI [1940], pp. 53-76, 110-54, 157-80, 228-31; XVII [1941], 70-4, 218-20; XVIII [1942], 161-2. La *Corrispondenza* è corredata di utilissime note, non complete, di Giovanni Battista Corgnani).

6) Qualche inizio di lettera del Dall'Ongaro, da cui si nota la cordialità sempre più crescente tra i due: «Gentilissima Signorina» (22-XII-1839). «Egredia Amica» (2-III-1840), «Gentilissima» (29-VII-1840), «Amabile Amica» (11-I-1842). «Mia buona Caterina» (21-VIII-1842), «Carissima Caterina» (11-XI-1842), «Mia cara sorella» (20-XII-1844), «Cara Cate» (14-II-1845), «Mia dolce sorella» (4-VI-1846), «Mia cara Cate» (30-X-7847).

7) Del Vianello la Percoto parla anche in una lettera, scritta a Niccolò Tommaseo da Firenze il 30-IV-1856: vedila nel nostro *Carteggio inedito di Caterina Percoto*; Trieste, «La Porta Orientale», XVII (1947), pp. 192-4 (dell'estr. pp. 2-3).

La gentildonna veronese con cui il Vianello ebbe una relazione è la contessa Caterina Brenzon; protagonisti non secondari, accanto ai due, il Tommaseo e Aleardo Aleardi.

8) *Corrispondenza Francesco Dall'Ongaro-Caterina Percoto*, cit., XVI, p. 149 (si veda nella lettera, interessantissima anche per altri rispetti, i particolari della domanda e del rifiuto). I «poveri vecchi» sono, con ogni probabilità: la madre della scrittrice, Teresa (m. 1854), e don Pietro Comelli, sacerdote di casa Percoto (1787-1859: note illustrative sui due trovansi nella *Corrispondenza* cit., XVII, pp. 71-2 e 218).

9) Il fatto spiacevole, anzi l'azione assai disonesta cui la Percoto accenna nella lettera cit. alla nota del 7 del presente lavoro, consiste appunto nell'avventura veronese di cui alla stessa nota.

10) Luigi Pompili: *Lettere inedite di Caterina Percoto al dott. Gioacchino Pompili*; Udine, «Ce fastu?», XIV, pp. 105-26 (estr. di pp. 24). Il tratto cit. trovasi a p. 107 (estr. p. 5).

11) Ci appoggiamo al nostro *Contributo a una bibliografia ragionata di Caterina Percoto*; Milano, «Aevum», XXI (1947), pp. 26-61 (estr. pp. 35).

12) L'archivio comprende tra l'altro prose, lettere e appunti della Percoto, nonché lettere a lei dirette da vari, tra cui il Tommaseo, Angelo de' Gubernatis, Carlo Tenca, Pacifico Valussi, Pietro Zorutti. Le sole lettere (anzi: minute di lettere) della Percoto sono in numero di circa 1500. Stiamo ora pubblicando qua e là parte dei manoscritti.

13) Per essere esatti, esiste anche altra lettera di soggetto amoroso (2 pp., mm. 192×388), ma evidentemente scritta dalla Percoto per altra persona: una ragazza che respingeva con dolore la proposta di matrimonio di un suo cugino, «Noni», perché la Chiesa non permette le nozze tra consanguinei.

14) G. [Ercole Carletti], in *Corrispondenza* cit., XVI, p. 54: «La circostanza che queste lettere di Caterina non siano le lettere da lei inviate al Dall'O., ma soltanto le minute di sua mano che talora ella faceva e che si salvarono poi fra le sue carte a mezzo dei Minelli, fa pensare a possibili ed anzi probabili varianti. Ma ci pare che tale circostanza ne accresca piuttosto che diminuirne il valore documentario psicologico. Forse nelle minute qualche espressione di primo impulso scorse meno sorvegliata dalla penna; forse qualche spiraglio, che nella redazione definitiva poté essere velato, vi rimane aperto e ci permette di sentire più netto il battito del suo cuore».

15) Abbiamo disposto i manoscritti nel seguente ordine: dall'1 al 7, lettere di Caterina Percoto di stretto valore biografico; dall'8 al 14, lettere e brani di diario della stessa Percoto, di valore più letterario che biografico, opera di fantasia più che documentazione di fatti; dal 15 al 17, lettere dell'amico sconosciuto, di stretto valore biografico. A loro volta abbiamo diviso i tre gruppi secondo un ordine ideale-cronologico.

16) La Percoto chiede confidenza e affetto. Pp. 2 di minuta (mm. 190×290), scritta a inchiostro su un lato.

Segnaliamo in nota i tratti corretti, secondo la prima stesura, purché le correzioni non siano insignificanti.

17) Si lamenta perché l'amico non crede al di lei amore, che le costa tante angustie. Le lettere 2 e 4 paiono per certi tratti in risposta alle 16 e 17. Pp. 4 di minuta (mm. 140×182), scritta a inchiostro su tre lati.

18) Prima stesura, successivamente corretta: «Nel profondo del mio cuore».

19) Nella prima stesura seguiva: «ma questo non è rinnegarti nè vergognare l'amore che ti porto e che ho sempre e in faccia a tutti confessato».

20) A questo punto, nella prima stesura, si leggeva un «almeno».

21) Prima: «l'amicizia può ancora».

22) «per un sicuro».

23) Chiede amore fedele, o risoluta dimenticanza. Pp. 2 di minuta (mm. 142 per 192), scritta a inchiostro sui due lati.

24) «convieni ch'è meglio per».

25) «e non venire mai più».

26) Lacuna: manca una parola essendo l'angolo del foglio lacerato.

27) «d'impedire per vili riguardi o per capriccio la mia salute».

28) Dopo un anno di freddezza, egli ora ritorna: cessi almeno di tormentarla e lasci del tutto. Pp. 4 di minuta (mm. 190×282), scritta a inchiostro su tre lati. Cfr. nota 17.

29) Non sappiamo a quale città corrisponda questa iniziale. La Percoto fu tra l'altro a Bassano, Venezia, Milano, Torino, Firenze, Vienna.

30) «ma io ti sarò amica lo stesso».

31) Primitiva aggiunta: «Dirti sempre il vero a costo anche di disgustarti».

32) «Per esempio quando io ti ho palesato che le tue carte mi erano state tolte ho compreso che il venire in casa mia ti doveva essere un supplizio tanto più che l'amore più non t'invitava. Se invece di cavarti così in silenzio mi avessi detto che non bisognava più sperare di vederti se non qualche rara volta e alla sfuggita, questa tua amicizia», eccetera.

33) Primitiva aggiunta: «Oh ti scongiuro sia questa mia l'ultima relazione fra noi».

34) Primitiva aggiunta: «inoltre spero che basti questa mia a persuaderti».

35) «ti perdono di cuore».

36) Dopo sette anni, è imminente il distacco; vuole parlargli un'ultima volta. Pp. 2 di minuta (mm. 193×287), scritta a inchiostro su un lato.

37) «e io ti ho perduto».

- 38) Cfr. nota 8. La lettera è dunque stata scritta prima del '54.
- 39) «che forse ancora mi aspettano».
- 40) «e poi il mare e la terra fra noi e forse anco la morte».
- 41) Si risolve a scrivergli, perchè egli non vuole incontrarla. Pp. 2 di minuta (mm. 192×135), scritta a inchiostro su un lato.
- 42) La lettera è incompiuta.
- 43) Non solo le nega un colloquio, ma passeggia con un'altra donna, ed ella deve rassegnarsi. Pp. 2 di minuta (mm. 194×288), scritta a inchiostro su un lato.
- 44) «Dovevo peraltro immaginarmelo».
- 45) Principiano gli scritti di sapore letterario; questa comunque è ancora biograficamente interessante (cfr. nota 47). Scrive per suo conforto e per lamentare la di lui freddezza. Pp. 4 di minuta (mm. 240×297), scritta a inchiostro su due lati.
- 46) Qui manca evidentemente un «che».
- 47) Dopo «delittis», nella primitiva stesura: «E' quasi un mese ch'io vergava ques (così comincia) vergava queste linee forse». Particolare interessante, che conferma l'importanza biografica della lettera: le parole: «E' quasi un mese» ecc. della primitiva stesura, come quelle: «Ti scriveva» ecc. del testo definitivo, si rivelano scritte con inchiostro diverso delle parole precedenti. Fra i due tratti di lettera dovette quindi intercorrere del tempo: quasi certamente il «mese» cui la Percoto accenna.
- 48) Dopo «la penna»: «ed io dovetti soccombere».
- 49) «Ora noi ci siamo indifferenti».
- 50) In lui è morto l'amore; ella vuol vendicarsi col non più vederlo. PP. 2 di minuta (mm. 198×293), scritta a inchiostro su un lato.
- 51) Parola di difficile lettura; forse «accuseremo».
- 52) Prima stesura: «Tacerò soffrirò», ecc.
- 53) L'amico le chiede nuovamente affetto, ma ella sente di non amarlo più. Pp. 2 di minuta (mm. 198×293), scritta a inchiostro sui due lati.
- 54) Lo rivede dopo un anno, ma l'amore è passato; non resta che il ricordo di sette anni dolorosi. Il brano di diario è di evidente ispirazione reale, cui si è aggiunto qualche ricamo di fantasia. Pp. 4 di minuta (mm. 192×287), scritta a inchiostro su tre lati.
- 55) Prima: «un anno e mezzo che».
- 56) «o forse indifferente gli era estraneo ogni mio soffrire».
- 57) «In primavera».
- 58) «Ho abbandonato per sem[pre] la città. Più non farò soggiorno nei lochi dov'io solea vederlo».
- 59) «poichè l'amare e l'essere [p. 2] disprezzati è l'estrema delle miserie».
- 60) «In tutta la mia vita nè in terra», ecc.
- 61) «essere nelle sue braccia e discolparmi», ecc. Questa prima stesura è stata cancellata con molta accuratezza.
- 62) «calice della gioja».
- 63) E' il primo dei tre brani di diario in cui la fantasia, a nostro avviso, ha parte preponderante sullo spunto reale: si noti in questo brano l'andamento solenne e la voluta eleganza dell'ultima parte. Lo scritto, coi due seguenti, appartiene forse alla produzione più giovanile della Percoto, come fa pensare qualche reminiscenza del Klopstock, che sospettiamo. Cfr., della nostra scrittrice, i seguenti articoli critici sul poeta tedesco, con traduzioni dalla *Messiad*: *Estetica* (Trieste, «La Favilla», III [1839], n. 31; *Corrispondenza* (id., n. 39); *Il giudizio di Abbadona* (id., V [1840], pp. 121-4); *Gedeone* (id., IX [1844], pp. 77-84); *Dal Canto duodecimo della Messiad* (in *Memoriale di gratitudine*; Trieste, Paps e C., 1845, pp. 161-74); *Scene bibliche-Debbora* (Udine, «Strenna friulana», II [1845], pp. 25-9); *Ruth e Noemi* (in *Per le nozze di Marco Michieli con Dorina Nobile Zignoni*; Udine, Trombetti-Murero, 1846, pp. 5-14); *Giovanni e Giuda, Gedeone, Debbora* (in *Racconti*, cit. alla nota 1); *La «Messiad» tradotta da Caterina Percoto* (Udine, «Pagine friulane», I [1888], pp. 51-4).
- Prime delusioni d'un amore che non poteva esser benedetto. Pp. 6 di minuta (mm. 148×198), scritta a matita su cinque lati.
- 64) «non voglio più».
- 65) «sacerdot[ali]».
- 66) «che le tue pupille».
- 67) «e la ragione smarrita non seppe discernere s'io ti aveva riveduto».

68) All'amore subentra la disperazione per il distacco. Pp. 4 di minuta (mm. 149×199), scritta a matita sui quattro lati.

69) «di cuore».

70) Alla disperazione subentra la rassegnazione. Pp. 2 di minuta (mm. 148 per 198), scritta a matita sui due lati. Il tratto, incompiuto, è quanto ci rimane di un più lungo scritto.

71) Segue una parola illeggibile.

72) Segue una parola illeggibile, essendo il foglio sgualcito e slabbrato.

73) Seguono due righe illeggibili, per il motivo sopradetto.

74) Principiano le lettere dell'amico. La prima parla di affari (non crediamo trattisi di gergo), e di valori spirituali. Pp. 2 nella stesura definitiva (mm. 141×187), scritta su un lato.

75) Qui manca evidentemente un «ho».

76) Si lamenta d'essere stato maltrattato e protesta il suo non diminuito amore. Cfr. nota 17. Pp. 4 nella stesura definitiva (mm. 141×137), scritta su tre lati.

77) Paese a tre chilometri da Manzano, nel cui comune si trova. La Percoto trascorse quasi tutta la sua vita a Son Lorenzo di Soleschiano, dove scrisse senza dubbio le lettere sopra riportate.

78) Chi siano costoro è arduo precisare. Notiamo che la Percoto ebbe, tra i fratelli, un Nicola (n. 1818), due Domenico (n. rispettivamente 1811 e 1814) e un Costantino (n. 1813). Cfr. *Corrispondenza* cit. alla nota 5 (XVII, p. 218). Il «Maestro» può essere forse il Comelli (cfr. il «santo uomo» de *La s'ciarnete*, cit. alla nota 4; cfr. anche la nota 8).

79) «dall'ultima tua carta».

80) La mancanza del nome rende ardua l'identificazione. Abbiamo notizia soltanto di due Candotti contemporanei: Giovanni Battista (1809-76), sacerdote, noto musicista, e Luigi (1809-87), abate, poeta e scrittore.

81) Ancora protesta il suo affetto e si duole d'esser malato. Cfr. nota 17. Può essere la «lettera studiata» di cui a *La s'ciarnete* (cfr. nota 4). Pp. 4 nella stesura definitiva (mm. 141×187), scritta su due lati.

82) Del Candotti e del «Maestro» s'è già detto (note 78 e 80). Il Gaspardis è difficilmente identificabile, mancando il nome. Abbiamo notizia solo di un Giovanni Battista, arciprete di Codroipo, che era vivo nel 1862.

83) Cfr. il luogo della *Corrispondenza* cit. alla nota 78.

84) Lacuna: il bordo della pagina è stato strappato. Dopo il «non» è rimasta solamente una «m»: «m[i] permetterei di]? «m[i] adatterei ad)?

85) Quel che lo scrivente doveva accettare è probabilmente l'aiuto materiale della Percoto, cui accenna poco sopra.

86) Lacuna: il bordo della pagina è stato strappato.

87) Idem. Si legge un «veng(...)».